

Spettacoli

LA STORIA. Dall'84 a oggi fra trionfi e polemiche. Ripercorriamo i precedenti del film-tv più famoso d'Italia

1. **La trama.** È l'11 marzo del 1984 quando l'Italia per la prima volta scopre in tv un nuovo eroe: un uomo normale, pieno di debolezze, con un matrimonio in crisi, che di professione fa il commissario. In Sicilia, terra di mafia, è il commissario Cattani, protagonista di uno sceneggiato che porta firme prestigiose: lo ha scritto Ennio De Concini, lo dirige Damiano Damiani. E anche il cast tradisce le ambizioni. Corrado Cattani (Michele Placido) deve investigare sull'assassinio del capo della squadra mobile, Marone. La pista porta a Cirinnà, boss mafioso che rifornisce di droga Titti (Barbara De Rossi), figlia della contessa Olga Camastra (Florinda Bolkan). E Cattani (sposato e con figli) si innamora senza scampo di quella ragazza che è l'esatta immagine di quel che lui combatte: ricca, misteriosa, tossicodipendente, testimone di delitti, legata alla mafia. È destinata a morire tragicamente. L'arresto di Cirinnà porta a una nuova tragedia: la mafia fa rapire la figlia di Cattani, Paola (Cariddi Nardulli). La giovane viene violentata. E il commissario ritrova la sua voglia di giustizia. Forse, di vendetta.

Il caso. L'ascolto dello sceneggiato è un vero record: 12 milioni e 700mila spettatori. Siamo nel pieno dell'epoca di *Dallas*, il successo della soap opera americana che sembrava «invincibile» in tv viene per la prima volta messo in discussione. Si muovono i sociologi, i ricercatori, gli opinion maker. Ma le sorprese non sono finite: *La Piovra* piace anche ai mercati esteri. È un successo europeo.

2. **La trama.** È appena iniziato il 1986. In tv torna il commissario Cattani. Ma questa volta lo sceneggiato (ancora scritto da De Concini) è diretto da Florestano Vancini. La storia che arriva in tv è quella di un uomo distrutto, che vuole solo ritrovare la serenità per la sua famiglia. Ma Paola, la figlia rapita e violentata, in cura in una clinica svizzera, in preda a una grave crisi depressiva si uccide. La moglie Else (Nicole Jamet), vinta dal dolore, lo lascia. E dalla Sicilia arriva la notizia che due suoi collaboratori, che avevano ripreso le fila dell'indagine di Cattani, sono stati uccisi. Il commissario ora è un uomo solo, ma deciso a riprendere la sua battaglia. Per farlo fonderà di essere disposto a fare il gioco dei suoi nemici, diventerà l'amante della contessa Olga (Florinda Bolkan), collaborerà con i servizi segreti. Non si parla più solo di droga, ma di riciclaggio: quella contro cui lotta Cattani è la mafia in guanti bianchi, che ricicla il denaro sporco attraverso una industria elettronica dove in realtà si producono armi ad alta tecnologia. Il tutto finanziato con i proventi del mercato della droga. Else, la moglie, torna al suo fianco, ma un killer pagato per uccidere il commissario colpisce a morte la donna.

Il caso. 14 milioni e 400mila telespettatori. Sempre di più. Ma dalla Sicilia arriva una denuncia: c'è davvero una azienda con il nome della fabbrica della morte raccontata in tv. È polemica. E incominciano ad alzarsi voci contro *La Piovra*: perché dare un'immagine così negativa dell'Italia all'estero?

3. **La trama.** Aprile '87. Si cambia: alla regia c'è Luigi Perelli, gli sceneggiatori sono Sandro Petraglia e Stefano Rulli. Ci sono molte novità. Compare per la prima volta Tano Cariddi (Remo Girone), il cattivissimo. E l'azione si sposta a Milano: questa è *La Piovra* che ruota negli ambienti dell'alta finanza. Ritroviamo il commissario Cattani in un monastero, sopraffatto dagli avvenimenti tragici della sua vita. Ed è qui che un agente americano lo ritrova per portarlo nella nuova avventura. Cattani indaga sull'attività della famiglia del banchiere Antinori (Alain Cuny), legato a Terrasini (François Perier). Prima sventa il rapimento della figlia minore del banchiere, poi si innamora della maggiore, Giulia (Giuliana De Sio). È in corso una guerra di potere tra Antinori e Dino Alessi (Adalberto Maria Merli), sullo sfondo del lago Maggiore: uno scontro mortale tra vecchi e nuovi padroni (in cui anche Giulia perde la vita), da cui emergerà Tano Cariddi.

Il caso. La polemica scoppia violentissima per una scena che il pubblico non vide mai: pochi minuti girati in piazza San Lorenzo in Lucina, a Roma, con sullo sfondo lo studio di Andreotti. La Democrazia Cristiana dichiara guerra allo sceneggiato tv. Resta, infatti, la scena di un politico che conclude affari sporchi davanti a Montecitorio. Le accuse sono sempre le stesse: dell'Italia esce l'immagine di un paese mafioso, il Sud ci fa una pessima figura, l'eroe è un Rambo, tutte le storie finiscono male. «*La Piovra* è esattamente il contrario di tutto questo», reagiscono gli autori.

P le Piovre



Raoul Bova in una scena di «La Piovra 7», diretto da Luigi Perelli. Ufficio Stampa Rai

4. **La trama.** 1989, il commissario Cattani è di nuovo solo. Le (tante) donne della sua vita sono tutte morte. Vive con la pistola sul comodino. A Milano. È uno strano delitto di mafia lo risveglia dalla sua apatia per scaraventarlo nel mondo della mafia trasferitasi al nord, la mafia dei «colletti bianchi», dove le attività criminali confondono con quelle delle imprese legali e dei grandi capitali che determinano i destini economici di un paese. È la «stanza dei bottoni». Il nemico è Tano (Remo Girone), che per allargare il suo impero ha sposato la figlia di un finanziere, Ester (Simona Cavallari). Entra in scena il giudice Silvia Conti (Patricia Millardet). Vecchia e nuova mafia sono a confronto: in Sicilia il Puparo (Marcello Tusco) sembra poter tirare le fila della grande industria della mafia. È questa la serie in cui c'è il primo «grande pentito», che aiuterà a bloccare un treno della morte. Ma Corrado vuole di più, vuole bloccare Tano: una sfida mortale. È il 20 marzo 1989 quando, di fronte a 17 milioni di telespettatori, il commissario Cattani muore ucciso da ignoti sicari. Sul suo corpo la giudice Silvia Conti giura: «Mai un passo indietro...».

Il caso. Questa volta si arrabbiano anche i socialisti. Qualcuno scrive che un personaggio battezzato Ettore Salimbeni è ripreso dalla realtà, anzi, dal Psi, e torna la polemica. Ma i più feroci avversari della *Piovra* sono ancora i democristiani. I suoi nemici siedono anche nel consiglio d'amministrazione della Rai. Sergio Bindi, del grande centro, chiede la censura.

5. **La trama.** E adesso? Serve un nuovo protagonista... Rulli e Petraglia, gli sceneggiatori, lo trovano oltreoceano: è Davide Licata (Vittorio Mezzogiorno), super poliziotto fuggito dall'Italia dopo essere sopravvissuto agli attacchi della mafia, che ha ammazzato tutti quelli che lavoravano con lui. Licata accetta di infiltrarsi in una famiglia mafiosa, quella di Giovanni Linori (Luigi Pistilli), che la giudice Conti (Patricia Millardet) sospetta essere l'organizzatore dell'omicidio di Cattani. Ma Davide vuole anche vendicarsi della strage che ha segnato la sua vita. Per la prima volta c'è il lieto fine, per 12 milioni e 600mila telespettatori. Davide, fendendo la folta atterrita della stazione di Palermo, porta lontano dalla gente la bomba che deve fare la strage. E quando lui è senza fiato è il suo figlio «ritrovato», Stefano, a raccogliere il micidiale pacco e a scagliarlo lontano. Liberatorio abbraccio finale tra Davide, Silvia e Stefano.

Il caso. A chiedere la censura è il sottosegretario alle Poste, il Dc Raffaele Russo: «disarma la resistenza morale e civile contro la mafia». L'on. Walter Veltroni chiede che sia il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti a rispondere in aula di questo intervento, «se è una posizione personale o del Governo». Ma la Dc è divisa. Il presidente della Commissione di Vigilanza, Andrea Borri, sottolinea la «libertà di ideazione»; in Consiglio d'amministrazione Sergio Bindi insiste sulla censura, ma il suo collega di partito Marco Follini parla di «grande occasione di dibattito».

6. **La trama.** Lo scenario diventa internazionale. È la *Piovra* dell'Est. È il mercato del crimine dopo la caduta del muro di Berlino. Droga, armi, ma anche una nuova attività: quella legata allo smaltimento delle scorie radioattive. Dall'Italia alla Cecoslovacchia, dal Senegal alla Turchia, Davide Licata (Vittorio Mezzogiorno) e la giudice Silvia Conti (Patricia Millardet) sono sulle tracce di Antonio Espinosa (Bruno Cremer). Ma le radici del male sono lontane, affondano nella storia dell'Europa, nel periodo nazista. Ancora una volta scoppia una guerra tra cosche, e proprio Tano Cariddi (Remo Girone) sembra avere la peggio. Il finale è ancora una tragedia: Davide Licata, colpito alla testa da un proiettile all'inizio del film, muore nell'ultima scena in un campo di sterminio nazista.

Il caso. Questa è *La Piovra* che non si doveva fare. Quella a cui la Rai aveva detto no. Il direttore di Raiuno, Carlo Fusca, sopraffatto dalle polemiche, all'inizio si era persino rifiutato di leggere il copione. Ma Sergio Silva, il produttore di tutte le *Piovre* (prima come capostruttura Rai, poi per la Rcs-Rizzoli, infine con una sua società) non fermò mai il lavoro e confermò comunque tutti i contratti: «Lo manderà in onda qualcun altro». Alla Rai le contromosse furono legali, per impedire comunque il seguito dello sceneggiato, rivendicando la proprietà del marchio *Piovra*. Ma la Dc era di nuovo divisa: «Come si può abbandonare questa linea produttiva di successo?», diceva il consigliere Follini. A vincere furono le ragioni commerciali.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Costanzo, i suoi baffi e Berlusconi

S' È DETTO più volte, ma vale la pena di sottolinearlo ancora: la televisione vince sugli altri mezzi grazie soprattutto all'uso del primo piano, l'immagine ravvicinata delle facce. Proprio fornendo al fruitore la possibilità di scrutare da vicino le espressioni, la tv ci passa un grimaldello sicuro per aprire le segrete della natura umana. Certo, bisogna acquistare un po' di pratica, non è che il primo piano risulti immediatamente intellegibile con chiarezza e profondità. Ma dopo un po', nella ripetitività, l'inquadratura particolare rivela molto se non tutto. Ecco perché i regolamentatori delle riprese televisive facevano accenno, poco fa, all'espressione neutra necessaria ai conduttori. Perché bastano una smorfia o un piccolo rictus rivelati da vicino a dare alla fruizione tv un senso preciso.

Maurizio Costanzo, che ha ribadito la sua opinione contraria all'asetticità espressiva obbligata, è per esempio abbastanza leggibile col primo piano: la sera in cui Berlusconi gli ha mollato in faccia il suo monologo da palcoscenico, Maurizio aveva dei tremanti di baffo che denotavano, ci è sembrato, non tanto disagio, quanto noia. Costanzo conosceva quei concetti da tempo, come noi. E se li sentiva riproporre come estemporanei nella loro ineluttabile ripetitività: che palle, diceva il baffo, se abbiamo capito bene. Le facce sono specchi. L'altra sera all'Eur la polizia ha controllato i documenti a Salvi, l'incursore di *Sinistra*: si sono fatti suggestionare dalla faccia del tipo. Hanno sbagliato? E andiamo avanti nell'elenco delle facce da video significative. Andreotti oggi è uguale a quando era in auge. Il che vuol dire forse che, anche quando comandava, aveva un atteggiamento mimico di allerta caratteristica. Il comico napoletano Lello Arena: non facilitato dal proprio aspetto, anche se si sa che non è giusto giudicare le persone dallo sguardo. Fissa (forse) l'obiettivo di *Sinistra* durante uno dei pestaggi organizzati dal gruppo e dichiara con livore: «Io dico la verità: non sono come Montezano». Un'accusa violenta, grave, che va documentata in sede giudiziaria. no? Purtroppo la faccia di Arena non alleggerisce il concetto che vorrebbe essere satirico, anzi ci fa pensare non dico a lontani rancori, ma almeno a un'antipatia: non lo vede di buon occhio, via. È questo lo si afferra quando la camera va in primo piano. In campo lungo persino una cosa così forse passerebbe.

L A FACCIA dell'ex ministro Pagliarini, più volte proposta da *Tempo reale* completata dal parlato del leghista, con la sua gnagnagna settentrionale simpatica e immediata, trasmette nelle case l'impressione che si tratti di una brava persona ancora sbalordita dall'avventura governativa nel Polo: «Noi volevamo fare le nomine decidendo collegialmente, quelli le facevano e basta, all'antica italiana». E ancora: «Il documento sull'antitrust era pronto, ma è sparito non si sa come». Accidenti questi «nuovi» come sono antichi, come sono omologhi ai predecessori organici alla stessa. Il lombardo, debbante autentico, sgrana gli occhi in P.P. (Primo Piano), cerca di scordare al ricordo, ma non ce la fa. Butta lo sguardo alla platea che lo circonda cercando forse solidarietà. Ma vicino a lui c'è l'ex ministro Martino che risulta impenetrabile da uno stacco ravvicinato. L'espressione di Pagliarini a tutto schermo esalta lo stupore della rivelazione e la sua solitudine.

Per un gioco di zapping d'una casualità predestinata, su un altro canale nello stesso momento Berlusconi raccontava le malfatte della Lega «traditrice» accostando (doveva proprio essere fuori di sé) Bossi a D'Alema in una smorfia di disgusto. Si riprendeva, sempre in un primo piano rivelatore, con una battuta di repertorio: «Prodi? Un simpatico ciclista». I vigilantes di Canale 5, in quel momento, l'avrebbero senz'altro definito una «sagoma». Detto da loro, si pensa subito al tiro a segno.

Numero 7, nasce una nuova Sicilia

SILVIA GARAMBOIS

La trama. Questa volta la *Piovra* non ci porta a Palazzo, nei palazzi della politica. Il settimo capitolo dello sceneggiato (o leuillon? o romanzo popolare?) più celebre, seguito, esportato, demonizzato, odiato e amato d'Italia, torna invece alle origini, torna indietro nel tempo e nello spazio. Siamo di nuovo in Sicilia, in una città di non grandi dimensioni, e di cui non viene mai fatto il nome: è quella dove, nel marzo 1984, iniziò la sua avventura il commissario Cattani. La città dei suoi assassini. Sono passati undici anni nella realtà, altrettanti nella fiction: «È cambiata questa città da allora», chiede la giudice Silvia Conti (Patricia Millardet), arrivando da Roma. «Di fuori sì. Dentro...», risponde il suo assistente, correndo con l'auto lungo i nuovi palazzi della periferia. Ma anche «dentro» le cose non sono più le stesse: la *Piovra 7* questa volta ripercorre il suo teleobiettivo sulle nuove generazioni siciliane che non ac-

DALLA PRIMA PAGINA

Così cercarono di strangolarla

Ebbe, forse per questo, meno successo delle altre ma, da un punto di vista cinematografico, anche grazie alla superba interpretazione di Vittorio Mezzogiorno e di Remo Girone, fu forse la migliore. L'ultimo attacco alla *Piovra* mi venne da una parte del tutto insospettabile. Qualche giorno dopo l'insediamento dei Professori, Angelo Guglielmi raccontò su un quotidiano che durante una riunione aveva citato la *Piovra* come il programma che aveva centrato tutti gli obiettivi (di audience, commerciali, di impegno civile e di qualità). A quel punto si era levata una voce che aveva detto che la *Piovra* era un programma «schivo dell'audience, che tanto male aveva fatto all'immagine della Sicilia e dell'Italia tutta». Guglielmi non mi volle rivelare il nome del consigliere che aveva usato gli stessi argomenti che usa oggi Zeffirelli, lo allora scrisse una lettera a Elvira Sellerio nella quale mi appellavo all'editore di Sciascia e di Bufalino perché ci aiutasse a rintuzzare questa denigrazione. La signora Sellerio mi concesse candidamente, e inaspettatamente, che il consigliere citato da Guglielmi era proprio lei. Ma potero stare tranquillo perché i suoi gusti, mi disse, non avrebbero minimamente inciso sulle decisioni aziendali.

Quella fu l'ultima volta che mi occupai della *Piovra* perché poco dopo fui rimosso dalla direzione della struttura della fiction di Raiuno. Ora mi accingo a guardare l'ultima serie da spettatore, accanito *piovrista*, con un pizzico di orgoglio per avere, in qualche maniera, reso un servizio al mio paese e all'azienda per la quale lavoro da quasi trenta anni.

[Giancarlo Governi]

matura, provata ma decisa, accanto al nuovo giovane vice-commissario Gianni Breda (Raoul Bova). No, questa volta non ci sarà una storia d'amore...

Da questo racconto corale sulla nuova realtà siciliana emergono subito nuovi personaggi, intensi, con le loro piccole storie. Sarà (Romina Mondello), figlia del pentito ucciso e «ostaggio» del boss locale: Antonio (Maurizio Aiello), fidanzato di Sara, un giovane che vive di scippi e furti d'auto ma che non accetta la supremazia delle cosche; Nuzzo (Stefan Danailov), il boss; e Daniele Rannisi (Gedeon Burkhard), che ogni notte da una scalcinata radio pirata denuncia male e malfattori.

Ci sono anche i «vecchi»: persino l'amante di Cattani, contessa Olga Camastra (Florinda Bolkan), e poi Tano Cariddi (Remo Girone), anche se «l'eterno antagonista» questa volta compare nel film in quello che in gergo si chiama «camiccio», una piccola parte nobile. In realtà l'anno scorso, mentre lo sceneg-

giato era già nel vivo delle riprese, Girone dovette lasciare il set per dedicarsi a cure mediche: è stata la parte di Tano Cariddi è stata ridotta mentre il regista Luigi Perelli (giunto alla sua quarta *Piovra*) e i nuovi sceneggiatori (Umberto Coniaro, Andrea Porporati, Alessandro Sennoveta) «inventarono» un nuovo personaggio, quello di Saveno Bronta (Ennio Fantastichini), misterioso killer esule a San Pietroburgo...

Il caso. Questa volta ad accusare *La Piovra* di lavare i panni sporchi in tv è Forza Italia (per voce di Zeffirelli e dei consiglieri comunali di Palermo) e Alleanza Nazionale (Storace). Ma in sua difesa scendono i poliziotti dell'Unione sindacale di polizia: «È inaccettabile che parlamentari dell'attuale legislatura tentino di fermare *La Piovra 7*, Tano Cariddi (Remo Girone), dimenticano forse di avere un mandato per fare le leggi contro la criminalità - dice in sintesi un comunicato - perché episodi di ripresi e trasformati dalla *Piovra 7* non debbano più accadere».